

Amantea, presentato il volume Comunità Appennino

Un'alleanza che vede comuni della costa lavorare insieme alle aree interne per poter superare ostacoli comuni e ricucire le faglie aperte da decenni di marginalizzazione «Noi meridionali non crediamo in Dio, chi non crede in Dio non crede nel domani, non pianta alberi, li lascia distruggere dalle capre allo stadio dei virgulti». Questa citazione di Giustino Fortunato, politico e storico lucano, è tratta dal saggio di Giuseppe Lupo, in Comunità Appennino. Superare l'«internità», edito da Rubbettino editore. Ha ragione Fortunato? Forse no. Di certo è in corso un movimento che cerca di sfatare diversi miti legati a questa visione e alle questioni delle aree interne. Si è parlato proprio di miti e leggende su ripopolamento e vita dell'Appennino calabro-lucano, ma non solo, ad Amantea. L'occasione è stata la presentazione del volume Comunità Appennino. Il dibattito ha visto impegnati Florindo Rubbettino, amministratore della casa editrice di Soveria Mannelli, Piero Lacorazza, co curatore del testo e alla guida di Fondazione Appennino, Gianni Pensabene, presidente della Fondazione Carical, Augusto Ciuffetti, professore di storia economica e sociale all'Università Politecnica delle Marche, e Vincenzo Pellegrino, sindaco di Amantea. Si è parlato di comunità, di servizi, di infrastrutture, ma anche di come citando Jarabe de Palo De según como se mire, todo depende. Se si guarda ai territori rurali e lontani dalle coste come marginali non si potrà che vederli perdenti rispetto ad un mercato che spinge verso le grandi città, rispetto ad una politica che accentra verso i poli i servizi, le infrastrutture e le persone. Spostando la lente sulle comunità e adottando una visione che parta invece da chi in questi territori sceglie di restare, decide di investire, vuole ricreare comunità, si scoprono altre realtà. Si scoprono dei progetti che nascono dal basso e dalla voglia di costruire, si scoprono microeconomie e produzioni che possono sostenere il lavoro e quindi il futuro di luoghi che sembrano destinati all'abbandono. Non possono essere la Cassa del Mezzogiorno, un nuovo Pacchetto Colombo, o la buona volontà della Strategia nazionale delle Aree interne a dare risposte ai territori rurali. Su questo punto sono stati tutti d'accordo. Si deve partire dalle esigenze reali dei luoghi, si deve partire dalle esperienze e dalle competenze che si hanno. Basta parlare di turismo. I turisti non li vogliamo. Le aree interne vanno pensate per chi i territori li vive tutto l'anno, dice senza troppi giri di parole Lacorazza. Ovviamente è una provocazione. Ma è quella lente che nessuno utilizza quando si tratta del tema aree interne. Il grande claim è spesso il ritorno dei giovani, ma siamo un Paese in decremento demografico. E se si cercasse di rendere le aree interne funzionali per le persone anziane cosa potrebbe accadere? Si potrebbe creare un circolo positivo che costruirebbe possibilità di lavoro e quindi un futuro? Certo le questioni aperte resterebbero comunque tante: sanità, trasporti, infrastrutture. Il Rapporto civico salute 2023 evidenzia forti mancanze nei sistemi di Calabria, Basilicata e Sardegna. Ad esempio, il tempo medio impiegato per il pronto intervento di un'ambulanza in queste regioni va dai 27 ai 30 minuti. Lo studio parla chiaro: Negli ultimi 10 anni facciamo i conti con una riduzione costante e cospicua delle strutture di emergenza: si conta una riduzione sul territorio nazionale di 61 dipartimenti di emergenza, 103 pronto soccorso, 10 pronto soccorso pediatrici e 35 centri di rianimazione. E per esperienza dove si taglia? Nelle aree a fallimento di mercato, luoghi non competitivi per i numeri. Quali sono? Sono delle aree in cui per poter raggiungere una scuola si devono percorrere fino a 40 minuti. Sono paesi in cui non c'è un pediatra o un medico di base. Nonostante tutto sono luoghi che esistono e in cui ci sono abitanti, abitanti che non vogliono attendere la prossima promessa di salvezza calata dall'alto. Un gruppo locale che ha partecipato alla presentazione lo ha dimostrato. Come? Con delle proposte che vedano coinvolti i comuni dell'area, da Fiumefreddo a Cleto per intenderci (i 9 comuni che rientrano nel Sistema Locale del Lavoro Amantea secondo la classificazione regionale). Tra le idee lanciate dal pubblico ci sono state: un raccordo tra le associazioni cittadine dei diversi centri del distretto e il Polo scolastico per coinvolgere i ragazzi e le ragazze e capire quale siano le loro prospettive; invitare gli amministratori a confrontarsi con la scuola, la società civile, le imprese in appuntamenti pubblici e fissi; un trasporto pubblico che possa unire i 9 comuni, e servizi come una polizia locale collettiva, un servizio di pronto soccorso che serva tutte le realtà; più treni. Una direzione che segue il solco già avviato dalla recente approvazione del Piano Strutturale Associato dei Comuni di Amantea, Aiello Calabro, Belmonte Calabro, Cleto, San Pietro in Amantea e Serra d'Aiello. Un'alleanza che vede comuni della costa lavorare insieme alle aree interne per poter superare ostacoli comuni e ricucire le faglie aperte da decenni di marginalizzazione. Una discussione che è stato un momento di riflessione comune, un laboratorio di idee che potrà trovare un nuovo terreno di confronto nella seconda edizione del Festival del lavoro nelle aree interne appuntamento organizzato in





partnership da RESpro (Rete Storici del Paesaggio), Fondazione Appennino ETS e Rubbettino editore -, che si terrà a Soveria Mannelli dal 13 al 14 giugno 2024. I mesi precedenti saranno un banco di prova per capire se le proposte saranno portate avanti e se la coesione e la collaborazione tra amministrazioni sarà reale.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833